

SENECIO

Direttore

Andrea Piccolo e Lorenzo Fort



RECENSIONI, NOTE CRITICHE, EXTRAVAGANZE

Senecio

www.senecio.it

direzione@senecio.it

Napoli, 2024

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

Trittico leopardiano

di Giovanni Giolo

Dai vermi di Darwin ai topi di Leopardi (A)

Nel 2022 è uscito il libro di Antonella Anedda, *Le piante di Darwin e i topi di Leopardi* (Interlinea, pagine 300), secondo la quale il pensiero di Giacomo Leopardi è stato influenzato dal darwinismo, ma, essendo il poeta morto nel 1837, non poté leggere *L'origine della specie* di Charles Darwin del 1859. Nella biblioteca paterna però poté consultare *Gli amori delle piante*, scritto nel 1796 e pubblicato in Italia nel 1805, del nonno di Charles, Erasmus, che anticipa alcune idee evoluzionistiche del nipote. Anna Clara Bova vede una corrispondenza stilistica, poetica e tematica con l'opera di Erasmus, affermando che Leopardi condivide con lui la negazione di qualsiasi disegno provvidenziale nel mondo. Franco D'Intino, nella sua *Guida allo Zibaldone*, individua quattro temi darwiniani presenti nell'opera del recanatese: il concetto che l'universo non è stato creato per l'uomo e che l'uomo non è signore dell'universo, il crescente fastidio nei confronti dei dogmi, la concezione dell'eternità della materia e il rifiuto di qualsiasi forma di innatismo di origine platonica. Ma due sono i pensieri cardine darwiniani del Leopardi: la concezione della natura essenzialmente, regolarmente e perpetuamente nemica dell'uomo e soprattutto l'idea di fondo della *Ginestra*, che consiste nell'invito rivolto agli uomini di unirsi in "social catena" nella lotta contro la natura, "che veramente è rea, madre di parto e di voler matrigna". L'uomo invece si crede padrone del mondo e per questo depreda la natura incurante della morte e della sua possibile, anzi probabile, estinzione. L'ultima polemica leopardiana è contro il risorto spiritualismo del suo tempo, che trova le sue espressioni più importanti nell'ironia sferzante della *Palinodia* e dei *Paralipomeni alla Batracomiomachia*, i cui protagonisti sono topi dal ridicolo comportamento umano. I "nuovi credenti" del tempo sostenevano che l'uomo fa parte del mondo divino, mentre Darwin e Leopardi pensano che appartiene al mondo animale. Se Darwin invitava a chiamare i vermi e le formiche fratelli e sorelle, per Leopardi i topi pensano che il mondo sia fatto a loro immagine e somiglianza. Per lui fra i topi e gli uomini non c'è alcuna differenza, sia gli uni che gli altri sono dotati di anima e di sensibilità. Guardare il mondo dal punto di vista delle bestie – spiega Anedda – permette a Leopardi di trovare "il luogo della critica" da cui osservare il mondo umano. Attraverso i topi che agiscono come noi vediamo un'umanità allo sbando, che crede di sapere, e invece non sa, che inalbera certezze e invece va incontro alla sua rovina.

Leopardi e i topi (B)

La riflessione sugli animali caratterizza la maturità di Leopardi – scrive Antonella Anedda [...] e va di pari passo con la sua recente polemica contro l'antropocentrismo. La controversia con i "nuovi credenti", sostenitori di uno spiritualismo che considerava l'uomo padrone e signore di tutte le specie, troverà le sue espressioni più importanti

nell'ironia sferzante della *Palinodia* e soprattutto dei *Paralipomeni alla Batracomiomachia* [...] Come osserva Antonio Prete, l'animale appare, insieme al fanciullo e all'antico, come una soglia da cui muove la critica leopardiana dell'umana civilizzazione e delle "magnifiche sorti e progressive". Egli critica la crudeltà degli esseri umani verso gli animali e sostiene che le bestie hanno un'anima, il che mette in discussione la centralità dell'uomo e la sua pretesa superiorità rispetto alle altre creature dell'universo [...] Il poeta partecipa al dolore delle bestie, riconosce l'importanza dell'unione tra mondo animale e vegetale e sviluppa una visione antiantropocentrica del mondo naturale. La battaglia contro l'antropocentrismo è una costante del pensiero del recanatese a partire dalle *Operette morali* e toccherà il suo vertice nella *Ginestra*, che illustra la "bassa e frale" condizione non solo dell'uomo ma della stessa terra che, rispetto alla immensità delle stelle, appare come "un punto" e un "un oscuro granel di sabbia". L'ironia del poeta giunge a sostenere che i topi, come gli uomini, pensano che il mondo sia fatto a loro immagine e somiglianza. In tal modo, scrive Pierpaolo Fornaro, "il topo è, in Leopardi, rivelazione intera dell'umano".

Un nuovo Leopardi (C)

Il libro *Leopardi*, a cura di Franco D'Intino e Massimo Natale (Carocci editore, pagine 336), presenta un personaggio nuovo, aperto al dialogo con autori e problemi del passato e del presente. I più accreditati specialisti delle nuove generazioni ricostruiscono la sua attività di scrittore pubblico e privato in versi e in prosa, di traduttore, filologo e originale filosofo: un poeta e intellettuale europeo che ha attraversato coraggiosamente ogni campo del sapere, interrogando il mistero del mondo e dell'uomo, uno studioso che non interessa solo i critici ma anche la gente comune, dopo il successo del film di Mario Martone *Il giovane favoloso*. I suoi primi lettori si dividono fra l'entusiasmo (Pietro Giordani) e il rifiuto (Alessandro Manzoni) o addirittura l'avversione (Niccolò Tommaseo). Il recanatese non è stato tenuto nella giusta considerazione per quasi un secolo dopo la sua morte (De Sanctis non apprezzava né *l'Infinito* né le *Operette morali*, e dopo di lui segue la famigerata stroncatura di Benedetto Croce del 1922), ma nel 1947 escono due libri di critica fondamentali, quello di Cesare Luporini (*Leopardi progressivo*) e quello di Walter Binni (*Nuova poetica leopardiana*), che innescano tutta una serie di studi che illuminano la grande personalità del recanatese. Seguono gli studi di Sebastiano Timpanaro (*Classicismo e illuminismo nell'Ottocento*), tre saggi diversissimi, perché il primo rivolto anzitutto allo *Zibaldone*, il secondo ai *Canti* e il terzo al rapporto con l'antico, agli influssi e alle affiliazioni culturali. Tutti e tre però hanno in comune l'impostazione antidealistica e una tendenza a proiettare il Leopardi verso il passato. Nel Novecento invece emerge un Leopardi riletto attraverso punti di vista lontani o apparentemente estranei, proiettati verso il futuro più che verso il passato (Warburg, Benjamin, Havelock, Agamben, ecc.). Le novità che risaltano sono soprattutto tre: 1) una sempre più raffinata analisi stilistica e intertestuale; 2) un approccio ermeneutico ispirato per lo più ad Heidegger; 3) l'esplorazione dell'aspetto "irrazionale" della sua

opera dai temi mitologici ai contatti nietzchiani. Centrale nella sua poesia è la considerazione della natura. Per lui nascere significa affrontare la sua violenta malvagità, interpretata come “illaudabil meraviglia” che prima genera e poi uccide le sue creature. L’uomo è considerato “senza colpa” davanti al dolore dell’esistenza. Una linea di pensiero che va dai primi canti alla *Ginestra* [...] Nella sua lirica la donna è, come direbbe il Foscolo, “ristoro unico ai mali”, simbolo della seduzione e della bellezza, destinata però a diventare polvere e fango, consumata dal tempo, in un’atmosfera che ricorda il barocco napoletano. Si va così dai “desideri infiniti” al “nulla”, dalla più alta illusione alla più cocente delusione. E la morte, dapprima “invocata” nelle *Ricordanze* è poi, nelle due odi sepolcrali, smascherata in tutta la sua crudeltà e insensatezza.